

Commercianti e lavoratori a confronto sulle iniziative della giunta

# Cento proposte per i negozi

## Anche un'isola notturna per fare di Roma una città più moderna

Ha aperto la conferenza sul commercio il sindaco Ugo Vetere ricordando l'importanza del terziario - La difesa degli interessi del consumatore - I costi di produzione e la funzionalità delle strutture per una capitale moderna - Al «Maestoso» tre sale cinematografiche



Roma metropoli e capitale. Questo il titolo della conferenza cittadina sui problemi del commercio dell'annona. Nella sala della Protomoteca in Campidoglio si sono riuniti ieri i lavoratori, gli operatori e i rappresentanti della giunta per discutere insieme le linee del progetto presentato dall'assessore per fornire la città di strutture più adeguate ad una capitale moderna tenendo sempre conto però sia della difesa dei consumatori che delle esigenze di un settore così importante per l'economia locale.

L'incontro è stato aperto da un intervento del sindaco Ugo Vetere. Il sindaco ha ringrazio i pubblicitari della conferenza, e ha ricordato come qualunque iniziativa che voglia rendere la città più adeguata al suo ruolo di capitale moderna non possa prescindere dall'intervento in un settore, quello del terziario, che storicamente a Roma riveste un ruolo di fondamentale importanza. La modernità però — ha continuato il sindaco — va raggiunta nel rispetto degli operatori, ed ecco perché la giunta propone un intervento che tenga conto della situazione difficile in cui versa il terziario. Una situazione di crisi da cui però possono anche giungere delle sollecitazioni. Proposte — ha proseguito Ugo Vetere — fuori da un'analisi della situazione complessiva del paese (compresa le gravi restrizioni finanziarie ai comuni) sono destinate al miglioramento; ecco perché si chiede agli operatori un impegno di responsabilità per garantire gli interessi della capitale. Le

scelte del piano di rilancio del commercio saranno certamente sostenute da un'adeguata potenzialità finanziaria, una scelta che peserà sul bilancio del Comune anche se non è intenzione della giunta sostituire agli operatori. Ma veniamo ai nodi sul tappeto: da una parte c'è la necessità commerciale (mercati generali, centri direzionali) e di riorganizzare aziende esistenti (la centrale del latte); interventi occorrono poi per difendere gli interessi del consumatore, le esigenze di associazionismo, le tignole. Dopo l'intervento del sindaco ha preso la parola l'assessore all'annona, commercio e mercati, che ha messo a fuoco i problemi in discussione. Ecco in sintesi i punti toccati: Orario dei negozi. Un tema a cui si discute da tempo per questo l'assessore ha elaborato un piano che prevede (salvaguardando le 44 ore settimanali per i lavoratori), un

orario flessibile. In pratica i commercianti potranno scegliere in quale fascia di orario tenere aperto tra le sette di mattina e le otto di sera. Alla proposta che funziona sperimentalmente per sei mesi si potranno aggiungere contributi, ed è quella che pur garantendo un arco di ore piuttosto vasto di apertura, richiede minori ristrutturazioni per i negozi. Isola attrezzata notturna. È un'idea che potrebbe realizzarsi fin da giugno prossimo. Al cinema Maestoso oltre all'apertura di tre sale cinematografiche no-stop, verranno realizzate: una tavola calda, un centro alimentare, un emporio e altri servizi di pubblica utilità. Un progetto già realizzato in altre città europee. L'iniziativa, che per il momento è curata dal Comune sarebbe affidata poi a privati. Prezzi. Per il contenimento dei prezzi oltre alla realizzazione di grandi strutture anonarie c'è la necessità di un

rilancio dell'Ente Provinciale di Consumo. Un rilancio che non significherebbe conquista del mercato ma un appoggio alla produzione dell'agro romano, potrebbe aprirsi a privati offrendo ai consumatori una rosa di prodotti a prezzi contenuti. Mercati generali. Si pensa alla creazione di una vera e propria città anonaria, non solo un mercato ma un centro dotato di magazzini e ampi parcheggi. Anche per questa struttura naturalmente servirebbe la collaborazione dei commercianti. Per i mercati generali si pone il problema di allargarne l'area. Il mercato dei prodotti andrebbe trapiantato in una zona più lontana dal centro storico. Tra l'altro la sua superficie è insufficiente e manca di strutture come il parcheggio. Anche per il mercato il Comune dovrebbe ricercare un'altra sede. Piano del commercio campo anconato dei renti, il ritardo si è accumulato nel corso di molte legislature.

I dati forniti dall'Ente provinciale per il turismo

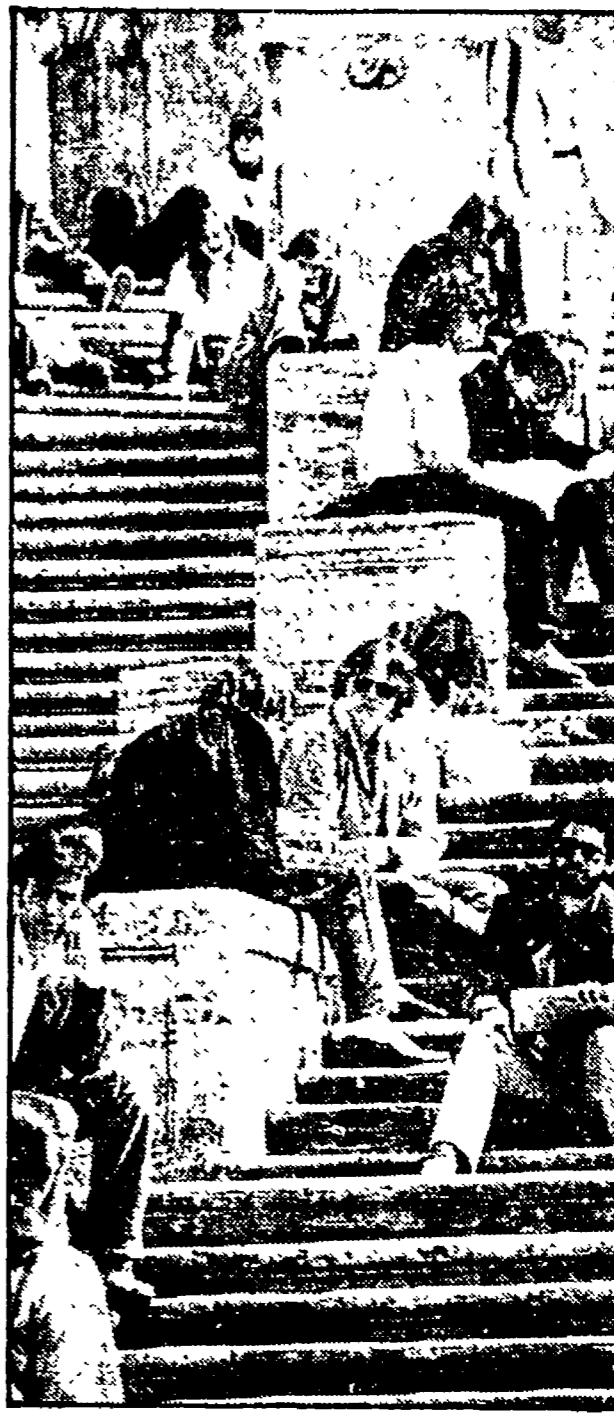
# Saranno un milione i turisti «pasquali»

Il settore è in ripresa - Centinaia di automezzi in più - Problemi per il traffico - Assenza di un piano di intervento organico

C'è molto ottimismo tra gli operatori turistici. Le imminenti vacanze pasquali saranno un preludio per la ripresa del settore: ovunque infatti c'è il «tutto esaurito», i turisti hanno nuovamente scelto l'Italia, e in particolare Roma, come meta delle proprie vacanze. A Pasqua, intanto, si calcola che saranno circa un milione i turisti che entreranno in Italia, provenienti in gran parte dall'Europa settentrionale, ma anche dai soliti Stati Uniti, dal Giappone, dalla Spagna e dal nord 82, dai paesi arabi. In aumento notevole anche gli stessi italiani che privilegeranno la capitale piuttosto che le lontane mete esotiche o le altre grandi città europee.

Del milione circa di turisti pasquali una metà si fermerà nella nostra città per due giorni, duecentomila transiteranno solo per poche ore, per una rapida visita al torpedone, magari quelli giganteschi che ingorgano il traffico. Di tutti questi il 60% saranno stranieri (i dati sono forniti dall'Enpt).

Tutto bene quindi. Tuttavia, se turismo significa moneta pesante che entra nel nostro paese; se significa rilancio di un settore che ha conosciuto un biennio nerissimo, l'80-81, appunto; se significa, ancora, il rinnovamento di un'immagine, quella in positivo del nostro paese e della nostra città (pare che negli USA, in questo senso, abbia funzionato la liberazione del generale Dozier da parte delle italianissime forze di polizia); il turismo concentrato in pochi giorni significa anche, o può significare, caos gigantesco nel traffico. Per i giorni di Pasqua nessun servizio speciale è stato programmato. Solo qualche intervento sporadico intorno a San Pietro e nella prima circoscrizione, ma nessun piano organico. Non c'è stato, a tutt'oggi, nessun coordinamento tra i vari settori interessati all'afflusso massiccio di turisti, che significa autovetture e megapullman. Gli assessori al turismo, al traffico, alla cultura non hanno preso accordi con il comando di vigili urbani. È prevedibile, quindi, che grossi problemi ci saranno per la viabilità cittadina. Contemporaneamente un nodo di traffico fondamentale, largo Argentina, è in parte non agevole a causa di lavori in corso. E allora, cosa succederà nei prossimi giorni? Si può solo sperare che i romani vadano fuori città, tanto per scappare le cose. Una cosa comunque si può fare: lasciare la propria auto sotto casa e utilizzare tutti i mezzi pubblici. La maratona del 14 marzo ha dimostrato che una soluzione del genere può funzionare.



Santino Picchetti, segretario generale Cgil-Lazio sollecita a riflettere sui significati della «fermata»

# «Uno sciopero carico di luci ed ombre che ha segnato comunque una svolta»

Primo momento di risposta alla linea di disoccupazione forzata che sorregge le scelte del governo. Iniziativa di lotta unitaria capace di durare a lungo

Uno sciopero complesso, contrastato, contraddittorio quello che ha visto venerdì scorso fermarsi per due ore i lavoratori di Roma e del Lazio. L'estensione è stata complessivamente alta anche se in diversi settori non sono mancati fenomeni di scarsa partecipazione se non addirittura, come nel caso della Fatme, di aperta contestazione dei contenuti e delle modalità con le quali si è arrivati a decidere l'iniziativa di lotta. Le polemiche, le questioni che hanno preceduto lo sciopero sono note. Dalla manifestazione dei trecentomila metalmeccanici con i fischi a Benvenuto al «caso-Fatme» sono stati molti gli elementi che hanno contribuito a rendere più difficile quella giornata di lotta. Difficile ma che comunque ha aperto la strada ad una riflessione profonda sulle questioni che da tempo si agitano all'interno del sindacato. Questioni fondamentali, decisive che vanno dalla democrazia interna al ruolo che lo stesso sindacato deve svolgere, alle scelte ed alle iniziative di lotta che deve essere capace di decidere in un momento di così aspro scontro con il padronato e il governo. Problemi terribilmente seri che affronta, nell'intervento che pubblichiamo, il segretario della Cgil-Lazio Santino Picchetti. Nei prossimi giorni daremo spazio ad altri interventi. Noi stessi interverremo ancora, nella convinzione che una discussione veramente approfondita sia l'unica strada per affrontare questi problemi.



Lo sciopero che i lavoratori italiani hanno effettuato venerdì 2 aprile fermando il lavoro per 2 ore, per le vicende complesse che lo hanno accompagnato, sia nella fase di decisione che in quella della effluazione, merita qualche riflessione. In particolare per Roma e il Lazio tale riflessione è necessaria per alcune specifiche situazioni che si sono create e che non possono essere rimosse dalla attenzione di tutto il movimento. In termini politici lo sciopero del 2 segna chiaramente una svolta per il sindacato che chiude un periodo di defatiganti tute e molla col governo. Preso atto della disponibilità governativa circa i punti della difesa dei redditi (liquidazioni, fiscal drag, tariffe, ecc.) che soltanto in parte raccolgono le proposte sindacali (e su quanto sembra acquisto già si avvertono minacce di ripensamenti) non per il fiscal drag, si è andati invece ad una netta contrapposizione sui problemi della politica economica che richiede interventi anti-recessione e a favore della occupazione. Su questo punto governo e sindacati sono in rotta di collisione. Per il sindacato, ecco la svolta, le due ore di sciopero costituiscono un primo momento di risposta generale alla linea della disoccupazione forzata che sorregge sostanzialmente le scelte governative. Questa linea va battuta se si vuole evitare un drammatico acuirsi del conflitto sociale e il sindacato non può non dare continuità alla sua iniziativa di lotta che non rifiuta certamente il metodo del confronto ulteriore col governo, il quale confronto,

però, non dovrà comportare, per il movimento, attemisimo e vuoti di continuità nella pressione di massa. I lavoratori sono giunti all'apuntamento dello sciopero di 2 ore in condizioni non certo ottimali perché poi lo sciopero assunse le dimensioni di un grande sussulto e di grandi avvenimenti, oltretutto ingabbiati in meccanismi che vedrebbero passare tanto di quel tempo e forse le ragioni stesse dello sciopero. Tenendo presente tutto ciò, i lavoratori hanno comunque, ancora una volta, risposto positivamente all'appello dei loro sindacati pur non ignorando zone di assenza dalla lotta e fenomeni di incertezza. A Roma e nel Lazio lo sciopero ha avuto un andamento non omogeneo. Mentre nel pubblico impiego si è ripetuta una scarsa partecipazione che, oltre a problemi politici (contenuti delle lotte ed orientamento dei lavoratori) solleva, riproponendola, la questione degli scioperi brevi che non vengono positivamente accolti; nei servizi vi è stata una buona ripresa segnata particolarmente dallo sciopero dei trasporti e dell'attimo risultato avutosi all'ATAC con oltre il 70% delle vetture rientrate. A gennaio fu appena il 30%. E confortante questo risultato che speriamo segni un recuperato rapporto (certamente da sviluppare) dei sindacati confederali con i tramvieri dell'industria, il cuore dello sciopero, nel suo complesso il risultato è buono. Di gran forza e maturità è stato l'apporto degli edili, mentre cadute di partecipazione vi

sono state in determinate zone di altre categorie, specie tra i metalmeccanici. Qui ha pesato la posizione assunta dalla FATME con la scelta consapevole del Consiglio di fabbrica di non effettuare lo sciopero come protesta nei confronti delle decisioni assunte dalla federazione unitaria. E' questa una decisione quella del Consiglio di fabbrica della FATME certamente sofferta, ma grave e sbagliata. I compagni della FATME hanno voluto esprimere esigenze anche giuste con forme nettamente fuori misura non pensando agli effetti deleteri verso altre zone dei lavoratori di quanto da loro stesso, dal momento che la FATME esercita un peso considerevole sull'insieme del movimento organizzato dei lavoratori. Per questa ragione è tutto il sindacato che deve interrogarsi, insieme alla FATME, per capire fino in fondo le ragioni che hanno spinto questa fabbrica a posizioni di netta rottura con la sua stessa positiva tradizione. La riflessione critica a cui chiamiamo i lavoratori della FATME — la cui fedeltà al sindacato è fuori discussione così come la loro volontà di lotta — deve partire da questa semplice proposizione: intendevano, con la decisione assunta e fortemente pubblicizzata, incidere negativamente anche sullo sciopero degli altri lavoratori? E un interrogativo grave certamente ma serve a dare la dimensione di un fatto che collocandosi nella fase cruciale della preparazione dello sciopero non poteva non essere visto in questa luce. Non ci nascondiamo certa-

mente la situazione, per tanti versi preoccupante che c'è nel rapporto sindacato-lavoratori. Una situazione che richiede un'azione di recupero delle tensioni esistenti tra i lavoratori non in termini burocratici ma vivi, immergendosi tra le masse, discutendo, informando, orientando una situazione che vede il padronato scatenato su una linea di attacco frontale al sindacato, di rifiuto persino dei contratti nella speranza di ottenere un ripiegamento dalle posizioni di potere acquisite dal sindacato in questi anni. Una situazione che richiede coesione e non frantumazione, decisioni ponderate e non forzature che travalicano le più nobili intenzioni. Una situazione che dovrebbe portare tutti, nel sindacato e tra i lavoratori, a non ridurre la gravità dei problemi alle sole insufficienze dei cosiddetti vertici del sindacato verso i quali certamente non deve mancare l'apporto critico dei lavoratori. E guai se non ci fosse in un momento in cui autonomia e democrazia del sindacato sono espresse ad un logoramento serio che non è soltanto il portato di una situazione oggettiva ma l'obiettivo specifico di certe forze politiche e sociali. Abbiamo parlato dello sciopero del 2 come sciopero di svolta. Le questioni del lavoro sono le questioni attorno a cui il movimento dovrà svilupparsi contro il padronato in primo luogo e contro il governo che non è adeguato a raccogliere le esigenze dei lavoratori e del sindacato. L'unità di tutto il mondo del lavoro (occupati e disoc-

cupati, garantiti e precari) può e deve realizzarsi attorno al tema occupazione, che richiama l'esigenza di una politica organica per il lavoro finalizzata all'accrescimento e non alla riduzione degli occupati. Richiama anche certamente le coerenze dello stesso sindacato nelle sue scelte rivendicative. La situazione specifica in cui si trova il Lazio non può non rafforzare l'esigenza della crescita e dell'estendersi delle lotte per l'occupazione e lo sviluppo. I mesi di aprile e maggio dovranno vedere in tutta la regione la realizzazione di lotte incisive territoriali e settoriali sui temi del lavoro. Tali lotte costituiranno una articolazione di quella più generale che si combatte in tutto il paese e prepareranno certamente, se le cose non cambiano, una nuova e potente fase generalizzata di lotta. Anche verso il Lazio il governo nazionale è inadempiente perché rifiuta un confronto più volte sollecitato. Poco e meno opera la Regione mentre il padronato fa la sua politica in termini ancor più negativi di quanto avviene a livello nazionale. Non c'è che affidarsi alla capacità di iniziativa e di lotta del sindacato e dei lavoratori come condizione per uscire in avanti da questa situazione. Iniziativa e lotta unitaria, determinata, capace di durare a lungo, certamente più delle resistenze (e tutte quelle forze, padronali o meno, che vogliono la sconfitta del sindacato e dei lavoratori).

Santino Picchetti Segretario generale Cgil Lazio

Cresce la mobilitazione a sostegno dei popoli dell'America latina in lotta per la libertà. La «Legge internazionale per i diritti e la liberazione dei popoli» ha organizzato per oggi pomeriggio a Palazzo Braschi (a piazza San Francesco) una giornata di dibattito sul tema «Quale contributo italiano per la soluzione politica del conflitto?». Al «Forum italiano su El Salvador» parteciperanno, oltre a Giancarlo Codrignani, Linda Bimbi (che svolgerà una relazione su «Diritti umani e diritti dei popoli»), Mario Gozzini («Ruolo della Chiesa cattolica»), J. A. Viera Gallo (su «Istituzioni e forze politiche»), Michele Achilli (su «Economia e multinazionali») e Luciana Castellina (su «Centro America»). Tra gli interventi è previsto quello del compagno Gian Carlo Paietta, di Luigi Granelli, Oscar Mammi, Ruggero Puletti, Valdo Spini, Silvano Verzelli e Guillermo Ungo, presidente del «Fdr-Fmln». Ancora, su iniziativa del comitato delle donne salvadoregne, si svolgerà un centro culturale Calderini si svolgerà una manifestazione per denunciare la scomparsa di migliaia di militanti politici e sindacali. Domani, invece, all'asilo di via Monza inizieranno le «tre giornate» di solidarietà con il popolo e le donne del Nicaragua. Ci saranno mostre, spettacoli, film, dibattiti e concerti.

Dibattito a Palazzo Braschi

## Quale contributo per il Salvador può venire dall'Italia?

Tra gli altri interverrà il compagno Pajetta - Domani iniziano le «tre giornate» del Nicaragua



Provincia

## PCI e PSI: il PRI deve entrare nella giunta

Le delegazioni dei gruppi del PCI, del PSI e del PRI in Consiglio provinciale, si sono incontrate per un esame del bilancio di previsione 1982. Nel corso dell'incontro è stato sottolineato che la scadenza della approvazione del bilancio '82 rappresenta anche l'occasione per verificare la volontà degli amministratori provinciali a proseguire sulla via della trasformazione della Provincia nel nuovo Ente Intermedio tra Regione e Comune, con compiti sempre più ampi nel campo della programmazione e delle funzioni amministrative connesse.

Le delegazioni della maggioranza hanno riaffermato l'opportunità di un organico e pieno impegno del PRI nell'esecutivo della Provincia, allo scopo di rafforzare il quadro politico della Giunta e in coerenza con quanto espresso dagli organi provinciali dello stesso partito.

La Provincia coordinerà le USL?

Un giudizio sostanzialmente positivo è stato espresso dall'Assemblea generale dell'URPL (Unione Regionale delle Province del Lazio) sulla proposta di legge regionale presentata dall'assessore Panizzi in materia di Sanità. «La proposta infatti — ha commentato l'Assessore alla Sanità della Provincia di Roma, Mastrofini — delega alle Province il coordinamento delle Unità sanitarie locali, ed il compito di elaborare i piani sanitari provinciali. L'Assemblea dell'URPL ha presentato quindi una serie di emendamenti migliorativi al progetto di legge suscitando — come ha sottolineato il Presidente Marroni — una rapida approvazione da parte del Consiglio regionale».

**Albatros** il piacere di leggere

**John Huston**  
**Cinque mogli e sessanta film**

Le memorie di uno dei maggiori registi della leggendaria Hollywood.  
Lire 22.000

**Editori Riuniti**

**UNITÀ VACANZE**  
MILANO - Via F. Testi 75 - Tel. (02) 64.23.557 - 64.38.140  
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 49.50.141 - 49.51.251